

N. 3/2019

**MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO**



***DOPO ELEZIONI***

***NON VOTO***

***IMMIGRAZIONE***

***GIOVANI E FUTURO***

***ARTE***

***COME CONGELARE***

***RACCONTI***

***PICCOLI AMICI LONTANI***

# Alpes

RIVISTA PERIODICA DELL'ARCO ALPINO

Direttore responsabile  
**Pier Luigi Tremonti**  
cell. +39 348 2284082

Redattore Capo  
**Giuseppe Brivio**  
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione  
**Manuela Del Tegno**  
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Giuseppe Brivio  
Guido Birtig – Gabriella Canova  
Simone Canova – Miriam Cesta  
Manuela Del Tegno  
Massimiliano Gallo  
Anna Maria Goldoni  
Ivan Mambretti  
François Micault  
Sara Piffari – Sergio Pizzuti  
Alessio Strambini - Pier Luigi Tremonti  
Marco Vitale

Via Maffei 11/f 23100 Sondrio  
Tel. +39 0342.20.03.78  
Fax +39 0342.573042  
E-mail redazione@alpesagia.com

Autorizzazione del  
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

INTERNET:  
[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)

Seguici su  
**Facebook**  
[www.facebook.com/Alpesagia](http://www.facebook.com/Alpesagia)

*Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.*

## SOMMARIO

EDITORIALE Pier Luigi Tremonti	3
ALLA RICERCA DI APP Guido Birtig	4
PER UN'ITALIA EUROPEA.... Giuseppe Brivio	7
LO SCONTRO TRA ITALIA E UNIONE EUROPEA	9
NON SI GOVERNA CON I MARCHINGEGNI Marco Vitale	10
IMMIGRAZIONE I 10 LUOGHI COMUNI	12
ADMIRA BRADARIC Anna Maria Goldoni	14
MANOLO VALDES ALLA CASA RUSCA DI LOCARNO François Micault	16
NEL CALCIO ITALIANO NON ESISTONO TIFOSI CONTENTI Massimiliano Gallo	18
CINTURE DI SICUREZZA POSTERIORI SONO OBBLIGATORIE	19
L'ITALIA CHE CI PIACE E QUELLA CHE CI PIACE MOLTO MENO Gabriella Canova	21
RASSEGNA CORALE BERNINA A BIANZONE NEL SANTUARIO MADDONA DEL PIANO	23
OPINIONE PUBBLICA E PRIVATA Sergio Pizzuti	24
SI PUO' STUDIARE E IMPARARE DORMENDO? Simone Canova	26
CONGELARE, SURGELARE, ABBATERE: QUANTO NE SAI? Miriam Cesta	27
I DEVA E IL NETTARE DELL'IMMORTALITA' Sara Piffari	29
LEZIONI DI DONNE 2: SARA Alessio Strambini	30
PICCOLI AMICI LONTANI Manuela Del Tegno	31
DOLOR Y GLORIA Ivan Mambretti	32

## Critica al non voto

*Nei giorni successivi alla ennesima tornata elettorale confessavo il mio comportamento ad una collega giornalista che stimo parecchio anche se talvolta le opinioni non collimano ... per non dire che divergono!*

*Leggendo i risultati sostenevo che la Lega non ha raggiunto il 34% dei voti, come si autoaccredita, bensì meno del 17% tenendo conto che circa la metà degli elettori o non ha votato o si è astenuta e che molti non hanno raggiunto l'età per poter votare.*

*Vale a dire che su 100 italiani solo una quindicina sono elettori della Lega. Suoi figli, dice Salvini, sono 60 milioni di italiani!*

*Un balla colossale!*

*Il sottoscritto si è astenuto dal voto ed ha fatto verbalizzare "Non individuando in nessun partito ed in nessun programma e men che meno in nessun candidato qualcosa che risponda ai miei ideali rifiuto di accedere al voto e non ritiro la scheda". L'obiezione: malissimo, chi non vota ha sempre torto e no può e non deve lamentarsi!*

*Per esempio alle ultime elezioni politiche erano presenti in coalizione Lega, Forza Italia, Noi con l'Italia-Udc e Fratelli d'Italia, contro i 5 stelle e contro una coalizione di sinistra.*

*Ebbene, puta caso che un elettore convinto avesse votato per Forza Italia si sarebbe visto escluso d'autorità per giunta col suo voto destinato ad aiutare la Lega (che aborrisce!) con i 5 Stelle (che voleva escludere!) ed il suo voto è andato alla malora in tutti i sensi! Bel risultato in democrazia ...*

*Ma no, insisteva bisogna votare per il "meno peggio! Ma si deve andare a votare!"*

*Ma per me sempre peggio è e non lo voterei mai neppure sotto tortura!*

*Obiezione: è come quello che cerca la moglie ideale e non la troverà mai salvo capire di adattarsi ... altrimenti ...*

*Altolà! Questa proprio non me la aspettavo da una simpatica ed ostinata single ... una sorta di autogol!*

*Ho capito tutto bene: quando ti sposerai ti porterò al matrimonio con la mia auto d'epoca e se vorrai sarò tuo testimone ... promesso solennemente!*

*Lasciamo perdere questo è un altro discorso ... imbarazzo ...*

*Pier Luigi Tremonti*

## Alla ricerca di App

di Guido Birtig

**N**el concludere un articolo apparso su Alpes lo scorso anno era stata espressa, tra il serio ed il faceto, la supposizione che molti Italiani si aspettassero l'apparizione di una App (abbreviazione dell'inglese Application) in grado di governare il Paese. L'asserzione sembra aver assunto una connotazione superiore alla semplice battuta di spirito.

Al di là di pochi provvedimenti emblematici la cui copertura economica è per altro limitata al presente, dal Governo non sono emersi con chiarezza né gli obiettivi concretamente

raggiungibili cui mirare, né gli eventuali i mezzi per raggiungerli.

La cosa che più impressiona del dibattito pubblico italiano è l'incapacità di discutere dei temi che contano realmente. Siamo quasi ossessionati dai rumori dei conflitti quotidiani e dai rancori suscitati dagli stessi. Incentrati sul presente, non solo non investiamo energie collettive sul futuro, ma sembriamo addirittura aver

perso la capacità di pensarlo. E non cercando di progettarlo, pur nei limiti dell'umano, ci prepariamo a subirlo nel modo peggiore senza approntare la benché minima difesa nei confronti dei pericoli e delle sfide che sono alle porte.

La inopportuna e per molti aspetti irriverentemente mescolanza tra il sacro ed il profano verificatasi nel corso



della campagna elettorale induce a formulare l'ipotesi dell'auspicabilità di un intervento esterno - quasi fosse una App - per aiutare ad uscire dalla lunga fase di difficoltà.

Autorevoli politologi sono giunti alla conclusione che un numero consistente di votanti abbia espresso la propria scelta "turandosi il naso" secondo una terminologia cara a Montanelli.

Disattendendo in parte i suggerimenti delle Autorità ecclesiastiche, gli Italiani, come i cittadini di molti Paesi europei, hanno ritenuto che l'immigrazione indiscriminata fosse al momento il male peggiore. Hanno forse preso atto che la Chiesa Cattolica ha un carattere universale e, che pertanto persegue finalità globali e non limitate ad uno

specifico ambito locale, anche se la situazione italiana si configura con caratteristiche particolari storicamente consolidate. Di fatto, solamente circa un quarto dei cattolici risiede in Europa ed una frazione ancor più piccola in Italia.

Emblematicamente la Chiesa ha aperto l'ultimo Anno Santo in Africa. La generalità dei votanti ha ritenuto opportuno concretamente anteporre i propri problemi e timori contingenti nonché la tutela del proprio benessere economico e sociale alle reiterate esortazioni all'universalismo.

Diversamente dal passato, quando le emigrazioni venivano contingentate e venivano per lo più

indirizzate verso aree non ancora urbanizzate, oggi l'inserimento in ambiti antropizzati di persone con cultura, consuetudini e credenze completamente difforni dalle nostre crea turbamento e timore.

La cronica incapacità di fissare regole e procedure chiare suscettibili di essere agevolmente adottate e fatte rispettare, nonché l'emergere di reati ascrivibili in larga misura quasi esclusivamente a frange di immigrati ha accentuato i contrasti.

Gli immigrati che stazionano abbandonati a se stessi nei luoghi di maggiore affollamento inducono facilmente alla commiserazione ed al timore di azioni inconsulte. In alcuni Paesi l'immigrazione è selezionata e si preferisce accogliere persone dotate di istruzione e specifiche professionalità sì da poterle inserire, dopo specifici addestramenti, in attività per le quali si prospettano opportunità di occupazione. Tipico, in Germania, il reclutamento di medici siriani. Il male italiano ha radici profonde. Per anni ha predominato in Italia il presupposto che il solo possesso di un titolo di studio - e non la specifica conoscenza professionale acquisita - fosse di fatto il viatico per il benessere economico. Inadeguate scelte

formative non sembrano invece essere il mezzo per potersi adattare ai cambiamenti continui indotti dalla innovazione tecnologica che sembra avere trovato nell'Asia e nel Pacifico la propria area di elezione. Da qui la crisi dei giovani, sia italiani che immigrati.

In un siffatto contesto, dopo un anno di governo anziché predisporre provvedimenti atti a favorire la crescita economica, una forza politica prospetta un provvedimento monetario arbitrario e fuori dal controllo BCE - i cosiddetti mini bot - che non solo aumenta l'ammontare del debito pubblico, ma sembra poter fungere da valuta parallela a quella legale costituita dall'euro. Quasi un presupposto per una surrettizia uscita dall'euro. Dall'altra parte politica la discontinuità appare sovrana al punto di richiamare alla mente l'aforisma (un motto che esprime sinteticamente un'opinione arguta) di Lichtenberg che asserisce che "spesso ho un'opinione quando sono sdraiato ed una del tutto diversa quando sono in piedi".

La mancanza di altri elementi concreti su cui porre l'attenzione induce a cercare di individuare il succedersi dei passi e degli elementi che hanno portato alla crisi la maggior parte dei cittadini

non solo Italiani, ma addirittura Europei.

Cambiamenti senza limiti.

Se nel passato l'economista premio Nobel Leontief aveva affermato che uno dei problemi fondamentali dello sviluppo economico era costituito dall'incapacità delle istituzioni nel tenere il passo con il progresso della tecnologia e con i mutamenti susseguenti nell'ambito sociale, ora dobbiamo constatare che lo sviluppo della tecnologia non incide solamente sugli aspetti lavorativi, ma penetra capillarmente nella vita in generale. Prima della rivoluzione industriale il mondo viveva cicli ricorrenti di espansione e contrazione della natalità in relazione alla quantità di cibo disponibile. Con la rivoluzione industriale ed il sempre più accentuato utilizzo della tecnologia innovativa si è assistito ad una continua crescita della produttività. Generazione dopo generazione i figli hanno raggiunto un più alto livello di benessere rispetto ai loro genitori e ciò ha alimentato ottimismo, sul quale si è basata la fondamentale stabilità sociale delle società occidentali avanzate. Fino al secolo scorso solamente il lavoro operaio dell'industria risentiva dei mutamenti dei processi produttivi dovuti all'innovazione tecnologica.

Il resto del lavoro professionale ed impiegatizio, le attività artigianali, il lavoro agricolo, il commercio erano sostanzialmente al riparo dal carattere continuativo a dell'innovazione. Le trasformazioni, quando avvenivano, avevano tempi lunghi e ciò consentiva una facile possibilità di assuefazione. La permanenza nel tempo delle caratteristiche del lavoro corrispondeva alla permanenza delle persone nel proprio lavoro. Anche il contesto ambientale nel quale si svolgeva la vita delle persone permaneva a lungo.

Oggi l'avvento dell'e-commerce può modificare in pochi mesi anche l'intera fisionomia di una strada. Questo incalzante mutamento produce un senso di precarietà e di insicurezza. Ciò avviene anche nei gruppi sociali sopra indicati che prima si ritenevano al riparo da mutamenti improvvisi e violenti. Pertanto i ceti medi, che prima erano portati ad identificarsi con il sistema e la sua ideologia, ora si spostano perché colpiti dalle trasformazioni indotte dallo sviluppo economico e tecnologico. In termini generali, al relativo immobilismo degli

adulti si contrappone il dinamismo dei giovani, ma costoro non hanno ancora imparato a gerarchizzare i loro desideri e frenare le loro voglie: come buoni prodotti della società dei consumi vogliono tutto e subito.

Non hanno ancora letto che Hegel ha scritto, nella Fenomenologia dello Spirito, che "l'impazienza esige l'impossibile, cioè il raggiungimento del fine senza i mezzi".

Per ora hanno imparato a progettare App atte a facilitare gli acquisti, ma per lo sviluppo economico ci vuole altro. ■



**Elaborazione  
dati  
contabili**

**Consulenze  
aziendali**

**SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042**  
**MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023**

## Per un'Italia europea ... contro la fallimentare logica intergovernativa

di Giuseppe Enrico Brivio

In questi giorni ho avuto la opportunità di vedere riportato su Il Foglio Quotidiano il discorso accorato tenuto il 4 dicembre 2011 dall'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt al Congresso della Spd che merita di essere conosciuto ed approfondito, data la sua estrema attualità. Tanto più in presenza, come siamo, soprattutto in Italia, di una classe politica non all'altezza dei tempi e dei problemi da affrontare!

L'anziano uomo politico, ancora lucidissimo a 93 anni, iniziava il suo discorso con queste parole: "Io sono ormai giunto per effetto dell'età al di là del bene e del male. Già da tempo ciò che mi interessa è costituito dai compiti e dal ruolo della nostra nazione nella dimensione ineludibile della cooperazione europea".

Ed ancora: "Quando si diventa molto anziani, si è portati a pensare in uno spazio temporale lungo, sia all'indietro nella storia, sia verso il futuro considerato e sperato.

Tuttavia, qualche giorno fa non sono riuscito a dare una risposta univoca a una domanda molto semplice che Wolfgang Thierse mi ha rivolto: "Quando diventerà un paese



se normale la Germania?". Io ho risposto: "Nel futuro prossimo la Germania non sarà un paese normale. Di fronte a noi c'è il nostro immenso, per quanto irripetibile, carico storico. E oltre a ciò abbiamo di fronte la nostra posizione centrale, preponderante sul piano demografico ed economico, nel mezzo del nostro piccolo e multiforme continente, articolato in stati nazionali. Con questo sono giunto nel mezzo del complesso tema della mia conferenza: la Germania in e con l'Europa". Motivi e origini dell'integrazione europea. Dopo l'importante premessa, Helmut Schmidt passava a trattare motivi e origini della integrazione europea evidenziando come il ricordo delle due guerre mondiali del XX secolo e della occupazione te-

desca giochi ancora un ruolo cruciale, racchiuso nelle seguenti frasi: "Per noi tedeschi mi sembra essere decisivo il fatto che quasi tutti i vicini della Germania - e inoltre quasi tutti gli ebrei in ogni parte del mondo - ricordano l'Olocausto e le azioni spaventose che sono state commesse ai tempi dell'occupazione tedesca. Noi tedeschi non abbiamo sufficientemente chiaro che quasi tutti i nostri vicini manterranno probabilmente una diffidenza latente nei nostri confronti ancora per molte generazioni. Anche le generazioni tedesche nate successivamente devono convivere con questo peso storico". Dopo queste nobili parole, l'ex cancelliere ricordava ai suoi compagni di partito che è stata la diffidenza di fronte a un fu-

turo sviluppo della Germania a dare inizio nel 1950 alla integrazione europea con la Dichiarazione Schuman e la nascita della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (C.E.C.A.) per la inclusione della Germania in una più grande unione occidentale e per la necessità di evitare una prosecuzione del conflitto tra periferia europea e centro tedesco.

Il grande statista sottolineava poi l'importanza per la Repubblica Federale di Germania dell'inserimento nella integrazione europea anche per la protezione da se stessa. "Noi tedeschi - soggiungeva - abbiamo accresciuto la nostra capacità di ricostruzione negli ultimi sei decenni non da soli, non solo con le nostre forze. Questa capacità non sarebbe stata possibile senza gli aiuti delle potenze vincitrici occidentali, senza il nostro inserimento nella Comunità Europea e nella Alleanza Atlantica, senza gli aiuti dei nostri vicini, senza la svolta politica nell'Europa centro-orientale e senza la fine della dittatura comunista.

Noi tedeschi abbiamo ragioni per la gratitudine. E allo stesso tempo abbiamo il dovere di dimostrarci degni della solidarietà ricevuta con la nostra solidarietà nei confronti dei nostri vicini.

I politici e i media tedeschi hanno il dannato obbligo e dovere di rappresentare costantemente questa visione alla opinione pubblica". La



Germania ha bisogno di continuità e affidabilità. Sono parole forti quelle di Helmut Schmidt, non paragonabili a quelle che sentiamo da parte dei sovranisti e populistici che vanno per la maggiore di questi tempi in Italia e che puntano su un ritorno ad una sovranità nazionale anacronistica ed impotente in un mondo globalizzato in cui contano potenze quali la Cina, gli Stati Uniti d'America e la Russia. Si parla esplicitamente di uscita dalla Eurozona, iniziando subdolamente con la emissione di mini bot ...

L'attuale condizione della UE richiede forza d'azione.

A questi nazionalpopulisti la risposta viene dallo stesso Helmut Schmidt: "Se gli europei trovassero il coraggio e la forza di produrre una incisiva regolazione del mercato finanziario, noi potremmo diventare nel medio orizzonte una zona di stabilità. Se invece falliamo, il mondo si svilupperà in direzione di un duunvirato tra Washington e Pechino". Nella parte conclusiva del suo discorso l'eminentissimo uomo politico sostiene che

senza il rilancio della crescita, senza nuovi posti di lavoro, nessuno Stato può risanare il suo Bilancio; fa inoltre riferimento alla necessità di un indebitamento comune europeo e di una emissione di eurobond, come sostenuto dal Presidente della Commissione europea Jacques Delors nel lontano 1992, con il pieno consenso del Movimento Federalista Europeo attraverso il professor Alberto Majocchi, collaboratore dello stesso Delors. Altro che mini bot e uscita dall'euro...

L'Italia deve invece battersi per favorire l'evoluzione della Eurozona in una unione politica di natura federale.

Come ha scritto di recente Joschka Fischer, ex Ministro degli Affari Esteri della Germania: "Per l'Europa è il momento di occuparsi del suo futuro". ■

## Lo scontro tra Italia e Unione Europea si sposta sul piano del credito

La buona notizia è che si compiono dei passi concreti per difendere i risparmiatori e il credito alle imprese e alle famiglie; la cattiva notizia è che si continua a parlare di separazione bancaria, ma rinviandone l'iniziativa in sede europea.

Sul fronte della difesa del credito vi sono stati due passi importanti, a cavallo dell'anno nuovo: l'emendamento alla finanziaria sulle BCC e l'intervento preventivo su Carige.

L'emendamento sulle BCC, stilato dalle Commissioni bilancio e finanze di Camera e Senato è ora legge. Esso mira a sottrarre le due grandi holding che raccolgono le Banche di Credito Cooperativo - Iccrea e Cassa Centrale - dagli standard contabili internazionali adottati dalla BCE nell'ambito dell'Unione Bancaria. Tali standard valutano gli attivi a valore "mark-to-market", e cioè a valore attuale di mercato. Applicandoli alle BCC, essi ne svaluterebbero i titoli di stato, generando una perdita di 2,6 miliardi di euro. Intervenendo nella discussione sulla manovra al Senato, il presidente della Commissione Finanze Alberto Bagnai ha stigmatizzato la vigilanza

della BCE e della Banca d'Italia, che non si sarebbero accorte di quale buco immane si sarebbe aperto nelle BCC. Inoltre, i criteri internazionali usati per le banche "universali", che fanno trading, non si applicano alle banche commerciali che tengono i titoli di stato come parte del capitale e li rifinanziano o vendono a scadenza, cioè a valore di emissione e non di mercato. Costringere le banche commerciali (BCC) a valutare in bilancio i titoli a valori di mercato è un attentato al capitale e innescherebbe una spirale incontrollata.

Per quanto riguarda la Carige, il governo si è attivato dopo che la BCE ha imposto la gestione commissariale, estendendo garanzie statali alla banca per impedire una "risoluzione" (inglesismo per liquidazione) e il "bail-in" (esproprio) di azionisti, obbligazionisti e correntisti. Spiegando la decisione, Di Maio ha pubblicato una dichiarazione in dieci punti, nella quale ha reiterato che il governo italiano è favorevole al ripristino di un regime di separazione bancaria. "Ci batteremo in Europa per riformare il sistema di vigilanza bancaria e faremo la

separazione tra banche commerciali e d'affari", si legge al punto 9 della dichiarazione, pubblicata su facebook.com.

La debolezza di tale affermazione sta nel fatto che cambiare la legge bancaria europea è più difficile che raddrizzare le zampe dei cani. E, invece, urge ripristinare la separazione ora, prima che scoppi la prossima crisi finanziaria, in modo da disinnescare il previsto tentativo dei mercati finanziari di ricattare nuovamente i governi e costringerli al salvataggio degli speculatori.

La decisione su Carige ha comunque suscitato proteste da parte degli ambienti eurofili, come il quotidiano tedesco Handelsblatt, che l'8 gennaio ha scritto: "Dopo la crisi finanziaria, gli Stati dell'Euro avevano concordato che le banche in difficoltà avrebbero dovuto essere liquidate, invece di salvarle col denaro dei contribuenti. Le perdite dovrebbero quindi essere scaricate su azionisti, creditori e risparmiatori benestanti". E invece, "Roma sta di nuovo soccorrendo un istituto di credito invece di liquidarlo".

\*Tratto da movisol.org

**Vale la pena riproporre un articolo che risale all'anno 2003 e che è ancora oggi attuale.**

## **Non si governa con i marchingegni**

**di Marco Vitale**

- Lo stato del Paese somiglia a una Caporetto
- Evasione fiscale, Sanità, calcio, condoni a raffica
- Inutile pensare a un'Italia diversa, che non esiste
- Era difficile prevedere tutta questa inefficienza?

Sfogliamo insieme, sui fatti, per così dire, minori di casa nostra, i quotidiani di una giornata qualsiasi, ad esempio quelli del 10 febbraio scorso (2002!). Cerchiamo di cogliere dagli stessi qualche indizio della direzione verso la quale si sta muovendo la struttura socio-economica italiana: evasione fiscale a livelli record; la spesa sanitaria, con la componente ospedaliera e con i primari di partito, esplosa; il calcio, di fronte al baratro al quale lo hanno portato le dissenatezze dei suoi "imprenditori" e dirigenti, ottiene un provvedimento legislativo ad hoc che esenta le società dagli obblighi e dalle responsabilità del codice civile e cerca di uscirne con brillanti trovate. E fermiamoci qui. Nell'insieme sembra di leggere il bollettino di una nuova Caporetto. Ma quello che mi colpisce in queste notizie è soprattutto il filo sottile che le unisce: sono tutte caratterizzate dalla loro pre-

vedibilità e dal fatto che alle relative emergenze si risponde non affrontando la radice dei problemi reali, ma con dei meri marchingegni, delle trovate se non dei trucchi. Era così difficile prevedere che l'orgia di condoni, forfetizzazioni, sconti fiscali, allucinazioni come il concordato preventivo, con tanto di premi agli evasori avrebbe portato ad un incremento dell'evasione? In realtà il governo dovrebbe essere fiero di questo risultato e di questa prova di grande efficienza. E' il caso di dire: obiettivo raggiunto! E quale altro può essere l'obiettivo di una legislazione sistematicamente premiante l'evasione, se non l'incremento della stessa? Eppure non ce lo aveva insegnato proprio Vanoni che dalla giungla fiscale non si esce dalla sera alla mattina con facili marchingegni, ma con tasse possibilmente eque e con l'azione tenace, paziente, competente, perseverante di una amministrazione onesta? E nonostante tante cadute e ritirate, non è vero che i comportamenti fiscali di una componente se non maggioritaria certamente importante del Paese (media impresa e professionisti seri) aveva fatto passi in avanti enormi ed ave-

va ormai raggiunto i migliori standard internazionali? Tanto che si fa una grande fatica a risospingerla indietro verso un livello che non è solo pre-vanoniano ma che si inquadra nettamente nell'ordinamento e nelle prassi fiscali preunitarie dello Stato Pontificio (e non è sicuro che ci si riesca).

Eppure in cantiere vi sono solo nuovi marchingegni, nuove trovate, nuovi trucchi. La spesa sanitaria ospedaliera è esplosa. I motivi di fondo sono i soliti e strutturali.

Quanto più la medicina ha successo nell'allungare la vita media, tanto più la spesa sanitaria è destinata a crescere perché la medicina allunga la vita ma non la qualità della vita: gli anziani vivono di più, ma hanno più bisogno di assistenza sanitaria, e a questo dato strutturale si aggiunge una violenta accelerazione degli ultimi tempi. E questo è dovuto ad una causa sola e specifica: lottizzazione. Che non è mai stata così alta, indecente, indecorosa e corrottrice come oggi. Quando fu approvata la riforma che introdusse negli ospedali il direttore generale monocratico di nomina regionale, scrissi sul Sole 24 Ore che neppure nelle aziende private esisteva un potere diri-



genziale così assoluto e fui facile profeta nel prevedere una stagione di lottizzazioni indecenti, che oggi tocca tutto e tutti, dal primario al fattorino. Allora mi rispose, criticandomi, un serio, competente ed onesto esperto come Elio Borghonovi, favorevole alla soluzione del dirigente monocratico di nomina regionale. E proprio su *Il Sole 24 Ore*, lo stesso Borghonovi, in chiave di ripensamento critico, detta: "Quattro idee per cambiare". Mentre si annunciano nella Sanità nuovi ribaltoni tutti pensati in chiave politica e di schemi astratti; nessuno basato su una onesta concreta e leale lettura dei problemi reali; tutti basati sulle cose e non, come dovrebbe essere, sulle persone. Il calcio è diventato, come è normale, un emblema della parte irresponsabile del nostro Paese. Che fosse avviato al baratro finanziario è chiaro da alcuni anni e da anni alcuni grilli parlanti lo dicono e lo documentano. Ma si è continuato a rinviare il problema, sperando in chissà co-

sa, nello stellone d'Italia. Oggi che il problema è scoppiato bisognerebbe approfittare della crisi per affrontarlo nell'unico modo corretto: rinegoziare i contratti con i giocatori e con tutta la catena di procuratori, allenatori e dirigenti maneggioni che sono i responsabili principali ed interessati dell'inflazione dei costi e riportare i conti economici in una situazione accettabile; cosa non facile ma non impossibile, come alcune squadre (vedi il Bologna ed il Parma) hanno incominciato a fare. Invece di indirizzare il caravanserraglio su questa via, cosa ti combina la catena dei procuratori degli allenatori, dei dirigenti e dei maneggioni che rappresenta la classe dirigente del calcio? Si fa fare una legge che li esenta dalle centenarie regole di buona amministrazione del codice civile e si esibisce in un fuoco d'artificio di nuovi marchinegni (allargare la serie A e nello stesso tempo chiuderla; raddoppiare la serie A; blocco delle retrocessioni; spaccature delle par-

tite dal venerdì al lunedì). Senza entrare nei giudizi fortemente negativi che i maggiori esperti di marketing degli sponsor hanno formulato ("L'idea di un torneo di 40 squadre per raccogliere più soldi dai diritti televisivi è devastante" ha detto uno dei maggiori esperti del settore), quello che, ai fini del mio discorso generale, è più rilevante è che le soluzioni proposte hanno un unico vero motivo ispiratore: aiutare i dirigenti a dribblare o a rinviare i problemi; permettere ai presidenti-azionisti di continuare a fare i capitalisti senza capitale investito; evitare o rinviare il ricambio di una classe dirigente che ha ridotto il calcio in questa situazione e che da decenni non si rinnova. In realtà il calcio è il più fedele specchio dell'Italia, di una certa Italia che, in questo momento, è l'Italia che conta. E' inutile pensare ad un'Italia diversa che non esiste. L'Italia vera è quella che nega i problemi o li rinvia o pensa che si risolvano con trucchi e marchinegni, siano essi di fatto o consentiti da leggi speciali, formulate da un Parlamento che è ormai solo una cassa di compensazione delle varie lobby e delle varie leggi richieste dai vari gruppi. Un mano lava l'altra e tutte e due portano a casa il malloppo. Per tutti gli altri la parola d'ordine è: non ci sono più soldi. ■

# Immigrazione.

## I 10 luoghi comuni (da sfatare)

**P**agano le tasse e la previdenza, contribuiscono alle nascite, hanno tassi di criminalità simili agli italiani, sono in gran parte cristiani, emigrano per una vita migliore, ma subiscono misure restrittive (ad esempio nelle prestazioni assistenziali).

**Economia.** In Italia i tassi di crescita sono bassi e nel 2019 si scenderà sotto l'1%, gli investimenti sono minimi, la ricerca tecnologica langue, la burocrazia è costosa e il debito pubblico cresce.

Gli immigrati rappresentano, infatti, circa il 10% degli occupati e il 10% dei titolari di impresa, pagano 3,3 miliardi di euro di Irpef e altrettanti come contributi previdenziali.

**Demografia.** La popolazione italiana diminuisce (nel 2018 di 90 mila unità), i decessi superano le nascite e il numero medio di figli per donna è basso, la speranza di vita è alta e gli over65 sono un quarto della popolazione totale.

Inoltre, i giovani sono tornati a lasciare il Paese, e, tra questi anche gli immigrati diventati italiani.

“Questo comporterà effetti negativi sull'occupazione e a livello previdenziale i pen-



sionati troveranno sostegno in un numero ridotto di lavoratori in attività.

Anche questo scenario non è da imputare agli immigrati, che anzi incidono quasi per un sesto sulle nuove nascite.

**Occupazione.** In Italia il sistema produttivo non è paragonabile a quello di altri Paesi fondatori dell'Ue: pochi brevetti, scienziati che emigrano, standard qualitativi delle università in calo, formazione professionale non paragonabile, ad esempio, a quella tedesca. Su questi fattori non hanno influito gli immigrati che si sono inseriti negli spazi lasciati liberi dagli italiani: manovalanza, facchinaggio, bassi servizi nella ristorazione e negli alberghi, collaborazione domestica e familiare. Per il 34% degli immigrati occupati le mansioni svolte sono inferiori alla preparazione ricevuta e in media la loro retribuzione è del 27% inferiore a quella

degli italiani. A livello imprenditoriale le 588 mila imprese gestite da nati all'estero assicurano posti di lavoro, anche a italiani, e sono aumentate anche negli anni della crisi, attestando il dinamismo occupazionale della forza lavoro di origine straniera.

**Criminalità.** Uno dei luoghi comuni sugli immigrati è che commettano più reati degli italiani. Tale conclusione non è fondata per quanto riguarda gli immigrati residenti e non trova riscontro nei dati. Tra il 2004 e il 2016 la popolazione italiana è rimasta stabile, ma le denunce contro gli italiani sono aumentate del 31,7%. Invece, gli immigrati regolari sono più che raddoppiati (+128,3%), mentre le denunce contro gli stranieri sono cresciute solo del 13,7% e la loro incidenza sul totale delle denunce è scesa al minimo storico (29,2%). La stragrande maggioranza delle denunce contro stranieri non ri-

guarda gli immigrati residenti bensì quelli in posizione irregolare e/o di passaggio. Si può concludere che gli immigrati residenti hanno un tasso di criminalità simile agli italiani.

**Previdenza.** Gli immigrati sono “preziosi” sostenitori del sistema pensionistico italiano: pagano 11,5 miliardi di euro come contributi previdenziali all’anno (dati 2016) e incidono per meno dell’1% sulle pensioni. Partecipando in misura elevata alle prestazioni in caso di disoccupazione e incidono di più sulle indennità di maternità perché fanno più figli. “Complessivamente. Sono molte anche le prestazioni pensionistiche perse perché gli immigrati spesso sono costretti a rimpatriare prima dell’età pensionabile, senza sapere o essere informati sul fatto che la domanda per la pensione può essere inoltrata anche dai Paesi di origine.

**Religione.** L’invasione musulmana è un’altra delle mistificazioni utilizzate. Oltre a

ricordare come l’Italia sia da secoli un Paese multireligioso, la maggioranza degli immigrati è di religione cristiana (il 52,%) con 1,5 milioni di ortodossi, 1 milione di cattolici e oltre 220 mila protestanti. I musulmani sono circa 1,6 milioni, quasi un terzo dei 5 milioni di immigrati residenti. A questi si aggiungono poi induisti, buddisti e altri gruppi minori. Regolamentazione dei flussi. In Italia le quote di ingresso per lavoro sono bloccate da anni e risultano sostanzialmente riservate agli stagionali o alla conversione del titolo di soggiorno a favore di chi è già presente. Sono invece pochi gli arrivi di lavoratori qualificati non soggetti a quote. Gli ingressi avvengono per ricongiungimento familiare o per richiesta di asilo. L’Italia ha fatto molto negli ultimi anni per i rifugiati, ma non accoglie più richiedenti asilo di quanto facciano in media altri Paesi europei. **Aiutarli a casa loro?** Una tesi positiva che però si accompagna e si

utilizza per giustificare con un trattamento peggiorativo degli immigrati nel nostro Paese. **Il decreto Salvini** ha portato a un aumento del numero degli irregolari, 533 mila a inizio 2019 che diventeranno 750 mila nel 2020 (secondo le stime più accreditate). E i rimpatri, difficili e costosi, risultano in calo rispetto agli anni precedenti.

**La speranza che la spinta migratoria si riduca è irrealistica** secondo gli esperti, a metà secolo crescerà la popolazione mondiale e raddoppierà il numero dei migranti nel mondo. A questi sviluppi bisogna prepararsi, con realismo ma senza chiusure di principio. Per favorire l’integrazione è indispensabile che si passi dalle discriminazioni alle pari opportunità, nell’ottica di valorizzare allo stesso modo tutti i cittadini che concorrono allo sviluppo dell’Italia”. ■

\*\* Tratto da Redattore Sociale (sintesi)

**VISITA IL NOSTRO SITO WEB  
WWW.ALPEMAGIA.COM**

**POTRAI TROVARE  
L’ARCHIVIO CON TUTTI I  
NOSTRI NUMERI, NOTIZIE,  
APPROFONDIMENTI E  
CURIOSITA’**



## Admira Bradarić ...una Galleria per far conoscere e tramandare l'arte...

di Anna Maria Goldoni

Admira Bradarić, nata nel 1976 a Doboï, Bosnia-Erzegovina, si è laureata presso l'Accademia di Belle Arti di Sarajevo nel 2009 e ha frequentato, dopo aver studiato il tedesco a Francoforte

sul Meno, anche l'Accademia di Arti Applicate a Vienna, per poi diventare un'insegnante d'arte, grafica, specializzata in restauri e conservazione dei beni artistici. Ha esposto dal 2000 i suoi disegni, dipinti e stampe, eseguiti con diverse tecniche,

partecipando a una dozzina di mostre personali e numerose collettive in Bosnia, Croazia, Germania, Italia, Montenegro e Turchia, inoltre, ha una sua galleria, la "AB" di Maglaj, nel cantone di Zenica Duboï, con laboratori d'acqua e d'arte e "Grafici da ammirare, come la messa in scena della vita sul palco, della materia del corpo per mezzo dello spirito e nelle emozioni dei media, nella fede e la speranza nella vita".

Dopo essersi dedicata prevalentemente alla fotografia, adesso la sua espressione artistica si rivolge soprattutto al disegno, usato come un vero linguaggio grafico e l'artista

cerca di unire questo suo passato e il presente col futuro, sfruttando anche i media, per esprimersi, come usa dire, "...in un dato momento".

Admira Bradarić, nella sua



galleria, ha presentato opere di Edo Numankadić, dopo la sua grande mostra nella città natale, Sarajevo, per dimostrare che anche le piccole gallerie possono, pur con un numero minore di opere, far conoscere validi e noti artisti in contesti abitativi più piccoli. Molti altri artisti si sono avvicinati nella galleria "AB", basta ricordare anche solo Halil Tikves, Mustafa Skopljak, Mehmed Zaimović, Ćazim Hadžimejlić, Safet Zec ..., facendosi conoscere e arricchendo il mondo artistico di Maglaj.

Come dice Admira, "Sono alcuni anni che lavoriamo per l'arte e si può dire che non abbiamo avuto nessun sostegno, ogni cosa che

facciamo è finanziata dalla partecipazione di allievi alla nostra scuola di disegno e di pittura e, a volte, passiamo periodi molto difficili ma riusciamo a sopravvivere.

E' tutta una questione di amore e noi, quando era quasi impossibile, abbiamo deciso di aprire una galleria per risvegliare la coscienza culturale nascosta tra la nebbia. Se ripenso all'inizio, mi rendo conto di quello che abbiamo raggiunto, anche se che continuiamo a lavorare e lottare per un domani migliore. Credo che questo sia un problema generale del

nostro tempo perché molti sono convinti che, se hanno un quadro, l'arte sia salva e dovrebbe essere finanziata da



altri ma ognuno, se vuole, può fare sempre qualcosa...”

Per questa artista è chiaro il pensiero che, ad esempio, non potendo tutti visitare un Museo Nazionale, alcune delle opere li in deposito, con programmi di alta qualità, possono essere presentate in Europa, in tanti posti diversi, facendole conoscere e promuovere.

La scuola dove insegna Bradarić, cerca di far conoscere anche ai bambini le arti visive in un modo speciale e, come lei riferisce: “Si deve imparare a distinguere ciò che è arte, quello che esprime e si deve essere educati, soprattutto, al suo rispetto. I giovani saranno i primi visitatori della Galleria e poi continueranno, essendo preparati, questa tradizione, che è stata loro trasmessa, facendola conoscere ad altri bambini e così via ...”

La Galleria d'arte e atelier "AB", è stata inaugurata il 19 ottobre 2009, con una mostra collettiva del famoso artista grafico Halil Tikveša e la sua ex allieva Admira, i suoi principali obiettivi sono quelli di sostenere le persone interessate, nella loro

espressione artistica e creativa, e di promuovere la valorizzazione dell'arte. L'Atelier e la Galleria, con i loro appena settanta metri quadrati, offrono Arte e Creatività workshop: disegno, pittura, scultura, monili fatti a mano, grafica, ecc., ritratti, mostre, incontri con artisti, posizione permanente per la vendita di dipinti, inquadramento pittura, materiali per l'espressione creativa (pittura, pennelli, carta, argilla, ecc), restauro e conservazione dei dipinti e murali.

Admira Bradarić quando, nel maggio 2014, la città di Malaj è stata colpita da un'alluvione, non si è persa d'animo e, proprio per la sua grande forza di volontà, in pochi mesi è riuscita a far rimettere a posto l'ambiente, rendendosi ancora utile, con la sua lotta, per cercare di fare sempre qualcosa di veramente valido per l'arte.

L'artista, in mostra a Tuzla, cerca, con le sue opere, di essere vicina a tutti; l'ispirazione per la loro creazione viene dal Monte Bjelasnica, della Bosnia ed



Erzegovina, appartenente alla catena delle alpi Dinariche, che, nel 1984, ha ospitato le gare di sci alpino maschile per le Olimpiadi invernali. Le case del villaggio della zona, distrutte completamente durante la guerra, sono state restaurate e ora sono abitate solo da poche persone anziane ma Admira ha cercato di dimostrare quanto sia bella questa terra e quanta poesia e arte si possono trovare osservando quei luoghi e le persone che ci vivono. Le sue fotografie e i quadri rivelano “... capanne fatte di pietra e legno, nello splendore colorato di una natura incontaminata della campagna circostante, un ambiente idilliaco con fiori colorati e farfalle come simbolo di bellezza, che la messa a fuoco dell'immagine propone sotto luci diverse”.

E' stato detto che le sue opere sono davvero speciali, infatti, è una pittrice coraggiosa che, in questo periodo di quasi abbandono dell'arte, promuove con successo la cultura con la propria Galleria che spesso porta alla notorietà di artisti meritevoli, anche se non ancora riconosciuti. ■

e-mail: [admirela@bih.net.ba](mailto:admirela@bih.net.ba);  
[www.admira.ba](http://www.admira.ba)



completamente

# Manolo Valdés

## alla Casa Rusca di Locarno

di François Micault

**D**opo avere dedicato i suoi spazi espositivi ad artisti quali Valerio Adami, Botero, Hans Erni, Mimmo Rotella, Javier Marin, Robert Indiana, Mario Botta e Sandro Chia, il Museo Casa Rusca di Locarno accoglie fino al 6 ottobre prossimo oltre una cinquantina di capolavori del grande artista spagnolo



Manolo Valdés (Valencia, 1942), che ha al suo attivo più di 300 mostre con 70 opere esposte nei musei più prestigiosi nel mondo. Accompagnata da un catalogo con riproduzione a colori delle opere esposte e curata da Rudy Chiappini, questa manifestazione, la prima in Svizzera, riunisce i lavori fra quelli più significativi di Valdés, tra quadri e sculture di eleganti figure femminili e di statue

equestri di cavalieri e nobildonne, realizzati dalla metà degli anni Ottanta fino ai nostri giorni, i quali sono percorsi da una forza e vitalità dirompenti. Come esponente e co-fondatore del movimento Equipo Crónica, una pop Art spagnola, Valdés suscita l'interesse della critica dal 1964. Nell'opera di Valdés vi è la costante rappresentazione di alcune figure dell'arte spagnola, l'Infanta Margarita, Filippo IV e il popolo di Guernica, studiati da un punto di vista formale. Dagli anni Ottanta, egli inizia a lavorare da solo e il suo operato è influenzato da connotazioni politico-sociali. La sua ricerca sfocia in rielaborazioni di particolari di dipinti di grandi artisti antichi e moderni come El Greco, Velázquez, Rubens, Ribera, Zurbarán, Rembrandt, Goya, Manet, Matisse, Pollock, Picasso e Lichtenstein. Il percorso artistico di Valdés, iniziato con la pittura e proseguito con la scultura, la reinterpretazione dei grandi maestri, sono il punto di partenza per le sue creazioni. Egli si pone lo scopo di reinterpretare l'arte del passato per dare origine a un qualcosa di nuovo e diverso.

La sua opera è così una revi-



sione continua del passato, diventa un'immagine che nasce dalla raccolta e dall'appropriazione di innumerevoli altre immagini entrate nella nostra cultura, di reminiscenze di tutti i tempi. Valdés reinventa i capolavori della storia dell'arte per riproporli in una forma e con tecniche diverse restituendo un linguaggio espressivo nuovo e originale. La mostra di Locarno comprende forme esube-





ranti e visionarie dove la storia dell'arte è ripercorsa e rivivita con una coinvolgente attualità. Ecco qui delle sculture della ricorrente "Reina Mariana" dove è enfatizzata la regalità tipica di una delle icone della pittura spagnola, le statue equestri in alluminio, le-

gno e resina "Caballero" (2017), e "Dama a cavallo", che si riferiscono alla storia della scultura equestre iniziata da Donatello nel Rinascimento, senza dimenticare i volti di donna in legno dipinto di blu (Blue Head, 2016), ora in bronzo, alluminio, ottone o "Mariposas" (2015), i dipinti su larga scala "Dorothy sobre fondo gris" (2010) e del 1999 "Retrato con rostro amarillo y azul", con volti femminili stratificati; le tele grezze assumono tridimensionalità e diventano materiche.

Vi sono qui esposte imponenti sculture come "Máscara" (2007) e "Daphne" (2008), questa con un copricapo lucente. Valdés cerca nuovi lin-

guaggi espressivi, egli testa e accosta materiali inusuali, usando ad esempio sovrapposizioni di sacchi di iuta dipinti con colori pastosi che trasformano le sue tele in oggetti materici e corposi; la sua sapienza tecnica è in grado di plasmare le materie più diverse, grazie alla quale la lavorazione del legno, dell'alabastro e la fusione di resine e bronzo danno vita a insolite sculture. Egli celebra quindi i soggetti classici rompendo con gli archetipi del passato, in modo da elevare la sua proposta estetica come una delle più originali e brillanti dell'arte internazionale contemporanea.



**Manolo Valdés. Museo Casa Rusca** Piazza Sant'Antonio, CH-6600 Locarno  
Mostra aperta fino al 6 ottobre 2019 da martedì a domenica ore 10-12/14-17 chiuso lunedì.  
Catalogo edito dal Museo Casa Rusca, CHF 35.

Info e prenotazioni tel.: +41 (0)917563185 [www.museocasarusca.ch](http://www.museocasarusca.ch)

[www.locarno.ch](http://www.locarno.ch) [www.facebook.com/casarusca](https://www.facebook.com/casarusca) [www.instagram.com/casarusca](https://www.instagram.com/casarusca)

Possibilità di acquisto biglietto combinato Museo Casorella-Castello+ Museo Casa Rusca

# Nel calcio italiano non esistono tifosi contenti

di Massimiliano Gallo



La rabbia e la frustrazione sono elementi che accomunano i fan di tutte le squadre, compresa la Juventus. Tant'è vero che gli stadi sono diventati luoghi tristi.

Perché nel calcio italiano vincere è diventata una malattia, un'ossessione? E' la domanda dell'anno e ovviamente non abbiamo una risposta. Però ci guardiamo attorno e fatichiamo sempre di più a comprendere la rabbia e la frustrazione che ormai accompagnano stabilmente quelli che definiamo tifosi.

Il calcio, in Italia, è ormai una forma di nevrosi. A qualsiasi latitudine. Partiamo dai più forti. Dalla Juventus. Dopo cinque anni di successi consecutivi: cinque scudetti, quattro Coppe Italia, l'allenatore toscano si è separato dalla dirigenza bianconera. E fin qui nulla di strano. Anzi. La stranezza è un'altra. I tifosi juventini sono divisi su Allegri. Non tutti lo considerano un grande allenatore, nonostante i record. E non pochi lo giudicano un tecnico all'altezza.

Incapace di raggiungere l'unico reale obiettivo della

Juventus: la Champions League. L'obbligo di vincere. L'aberrazione dello sport. Se non vinci, hai fallito. Detto con rabbia. Con una rabbia tale che, in caso di vittoria, sarebbe impossibile goderne. A Napoli, la situazione è più o meno simile.

Il secondo posto conquistato con Ancelotti allenatore, è vissuto come una stagione deludente. Non all'altezza del campionato dello scorso anno e delle aspettative che l'arrivo dell'allenatore emiliano aveva creato. Come se il Napoli fosse un club che potesse sputare su un secondo posto in campionato. Il presidente De Laurentiis è contestato e avversato, e non soltanto dagli ultras. Lo stadio è spesso semivuoto.

Stessa situazione a Firenze dove tra l'altro la Fiorentina rischia persino di retrocedere in serie B. Ma la contestazione a Della Valle dura ormai da anni. I tifosi si sentono imprigionati dal patron di Tod's, come se fosse un carceriere dei loro sogni. Anche a Firenze, come a Napoli e a Torino, la tifoseria proietta un'immagine irrealistica di sé. La

Fiorentina si immagina il Barcellona, come a Napoli credono di essere il Real Madrid. Torino, Firenze, Napoli. E anche Roma. Sia sponda romanista sia sponda laziale dove per anni Lotito è stato contestato.

Adesso il fronte laziale si è un po' placato. Ma quello giallorosso, invece, è ben oltre l'orlo della crisi di nervi. La scorsa settimana, la rottura tra la Roma e De Rossi ha provocato l'ennesima contestazione da parte dei tifosi.

A Roma contestano Pallotta che è americano. Così come a Napoli contestano De Laurentiis che è romano. Il sovranismo regna sovrano. Così come la frustrazione. Il calcio è diventato quasi unicamente un accumulatore di rabbia. Un gioco che non è nemmeno a somma zero. E' un gioco che può finire soltanto in perdita. Si è perso il sorriso, tant'è vero che gli stadi - in Italia - sono fondamentalmente diventati luoghi lugubri. E un'inversione di tendenza sembra lontana. ■

Tratto da people for planet

## Cinture di sicurezza posteriori: sono obbligatorie?

**S**tranamente ci sono ancora molti dubbi riguardo all'obbligo di allacciare le cinture di sicurezza posteriori.

Cosa dice il Codice della strada? L'articolo 172 afferma a chiare lettere che anche i passeggeri che siedono sui sedili posteriori sono obbligati ad allacciare le cinture di sicurezza, sempre e comunque.

L'obbligo di allacciare le cinture di sicurezza posteriori, nel dettaglio

Non è un caso se le cinture di sicurezza sono ormai presenti su tutte le vetture, e su tutti i sedili – anche su quelli posteriori.

Il Codice della strada impone

l'obbligo di allacciare le cinture di sicurezza anche ai passeggeri che viaggiano su sedili posteriori. L'obbligo di allacciare le cinture di sicurezza è in essere per i passeggeri di tutte le automobili, di tutti gli autoveicoli pensati per il trasporto di cose e di persone e dei quadricicli leggeri provvisti di carrozzeria chiusa. Si capisce dunque che l'obbligo è tale anche sugli autobus e sui taxi.

Quanto detto finora è valido per qualsiasi situazione di marcia, sia in contesto urbano che extraurbano.

Chi non è obbligato ad allacciare le cinture di sicurezza?

Ecco chi può viaggiare senza cintura e non temere delle sanzioni: forze armate e le forze di polizia, istruttori di guida, addetti ai servizi sanitari e di emergenza, persona-

lità, però, è obbligatorio presentare alle forze dell'ordine un certificato medico.

Perché le cinture di sicurezza sono obbligatorie anche sui sedili posteriori?

Molte persone nutrono dei dubbi sull'obbligo delle cinture di sicurezza posteriori perché tale disposizione è piuttosto recente.

In Italia, infatti, questa normativa è entrata in vigore solamente nel 2006.

In effetti, non ha molto senso obbligare conducente e passeggero anteriore ad allacciare la cintura di sicurezza e lasciare invece 'liberi' i passeggeri posteriori. L'analisi

di molti incidenti stradali, del resto, ha dimostrato piuttosto chiaramente che anche le cinture di sicurezza sui sedili posteriori possono salvare molte vite. A confermarlo, poi, ci sono i risultati dei crash test, con i quali sono state evidenziate le differenze tra incidenti avvenuti con o senza le cinture di sicurezza posteriori allacciate.

Bisogna sapere, inoltre, che le cinture di sicurezza poste-



le addetto al servizio antincendio, addetti al trasporto e alla raccolta dei rifiuti, personale addetto alla vigilanza privata e gli addetti al servizio di scorta. Esistono poi altre due eccezioni: anche i passeggeri a bordo delle auto d'epoca immatricolate prima del 15 giugno 1976 (Su questi mezzi, infatti, non esistono le necessarie cinture di sicurezza), le donne in gravidanza e le persone con particolari patologie. In entrambi

riori non servono unicamente per proteggere i passeggeri che siedono dietro. È infatti stato dimostrato che, in caso di impatto frontale, il corpo dei passeggeri posteriori viene slanciato in avanti con una pressione tale da mettere in ulteriore pericolo chi siede davanti. A conti fatti, quindi, le cinture di sicurezza posteriori sono importanti per l'incolumità di tutti quanti.

Le sanzioni per chi non allaccia le cinture di sicurezza posteriori

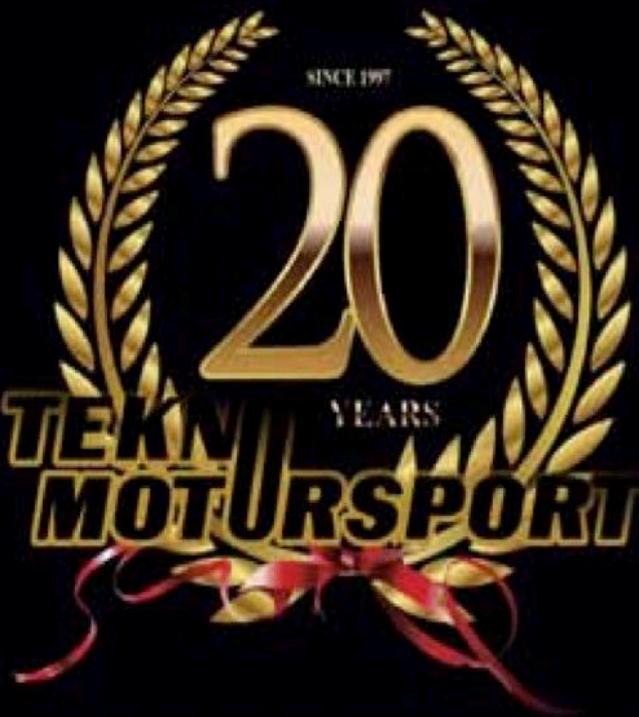
Per tutti i trasgressori sono previste delle sanzioni amministrative variabili dagli 80 ai 232 euro, nonché la detrazione di 5 punti dalla patente di guida.

Come per altre trasgressioni del Codice della strada, anche in questo caso viene punita in modo particolare la

reiterazione. Se infatti una persona viene colta una seconda volta senza cintura nell'arco di due anni, quella si vedrà sospendere la patente per un periodo minimo di 15 giorni fino a un massimo di 2 mesi.

E tu, sapevi che le cinture di sicurezza posteriori vanno sempre allacciate?■

\* tratto da [cojote.it](http://cojote.it)



- RIPARAZIONI AUTO MODERNE E STORICHE
- TAGLIANDI DI TUTTE LE MARCHE
- GOMME
- PREPARAZIONI SPORTIVE
- ASSISTENZA TECNICA COMPETIZIONI IN CAMPO GARA

Via Guiccardi 18 - SONDRIO  
Tel. **0342 217542**

***Auto officina  
di GADALDI & C.***

## L'Italia che ci piace e quella che ci piace molto meno

Volete prima la notizia buona o quella cattiva?

Decido io: partiamo con quella cattiva perché preferisco che arrivati alla fine dell'articolo rimanga il ricordo di quella buona, come, dopo aver mangiato la pasta e la pietanza, ci concediamo un dessert perché ci rimanga in bocca il sapore dolce.

**di Gabriella Canova**

**E**cco la prima storia. La mia amica Elena ha 23 anni e vive a Milano, frequenta l'Accademia di Brera e come tutti gli artisti che si rispettino ha un look alquanto particolare: capelli colorati, vestiti dark, rossetto e unghie nere ma per quanto ci provi non può nascondere un viso che ricorda certe dolcissime bambole di porcellana e soprattutto un cuore grande e un animo gentile.

L'8 maggio pubblica su Facebook questa storia: "Vi racconto cosa che mi è successo oggi".

Ero in metro, stavo andando verso casa dopo l'università. Un ragazzo di colore si siede accanto ad un uomo, il quale inizia a urlare che i neri sono degli stupratori di quindicenni. Nessuno dice niente. Il signore continua, girandosi verso il ragazzo. Nessuno dice niente. Così educatamente faccio notare al signore che il colore della pelle non determina lo stupratore e che ce ne sono anche di italiani. Il signore inizia a urlare dicendo che gli italiani non sono stupratori ma solo i neri e che a Bolzano una quindicenne è

stata violentata da uno di loro. Insisto garbatamente. Mi urla in faccia che sono una comunistella di merda e che sarei dovuta andare in Africa a farmi stuprare da tutti i neri che ci sono.

Non c'è una morale in questa storia.

Quando però vedete amici o sconosciuti che offendono le donne, i neri, i gay o le minoranze non giratevi dall'altra parte.



Elena ha davvero un animo gentile, come dicevo, e i toni che ha usato in quella metro, rispondendo alle urla del tipo, erano garbati e al massimo un po' sfottenti ... E l'unica reazione che ha provocato è che l'uomo è passato a insultare e offendere lei dopo aver insultato il ragazzo nero. E, giustamente come dice lei, non c'è morale in questa storia. C'è però un silenzio assurdo: quello di chi era lì e ha girato la testa dall'altra

parte, che non è intervenuto nemmeno con una parola di solidarietà o un sorriso verso una ragazza coraggiosa.

È di qualche mese fa la seconda storia che vado a raccontare.

Matteo è un dottorando di ricerca presso l'Università degli Studi di Milano. A dicembre era a Torino e ha raccontato su Facebook la storia che leggete qui sotto. Gli abbiamo chiesto se potevamo pubblicarla e lui gentilmente ci ha accordato il permesso.

Sono in via Lagrange, pieno centro di Torino a due passi da Porta Nuova, che rientro da un pomeriggio in giro per il centro con mia madre; il clima è quello delle spese prenatalizie, un sacco di gente per strada, luci (d'artista, ovvio) nelle vetrine e sulle strade, artisti nelle piazze.

A un certo punto sento una serie di urla alla mia sinistra: un tizio sta sbraitando in mezzo alla strada (già uno che sbraita per strada a Torino ci sta malissimo, ma lasciamo correre), alcuni si fermano e iniziano a seguire la scena. In breve, sta urlando contro una "negra", perché rea di avergli

disturbato la comunicazione al cellulare con la moglie con la sua musica di strada.

Lui è il tipico tizio con cappottino squadrato chiaro, scarpa lucida elegante e cafona allo stesso tempo, e gli immancabili ricetti sulla sommità della testa con rasatura laterale, a sottolineare la testa di cazzo; lei ... boh, non sono strati di stracci neri quelli che ha addosso, ma poco ci manca. Il tizio continua a sbraitare, forte.

“Questa è l’Italia! Sono italiano e non posso parlare con mia moglie al telefono perché una negra fa casino a un metro! Ti rendi conto?!?!” Tenta di arringare la folla, convincerli che se non sentiva l’interlocutrice la colpa non è sua che non è in grado di spostarsi di tre metri, ma della “negra” che suonava per strada. Non ho neanche la tentazione di passare ed andarmene; mi fermo, mi avvicino alla signora mettendomi fra lei e l’agitatore e do le spalle a lui, ignorandolo. Non ho un piano preciso né ho alcuna intenzione di interagire col tipo, ma mi sa che in questi casi la presenza di un alieno rasato di un metro e novanta può aiutare a prevenire il peggio. Più di tutto, però, temo che lei si ritrovi da sola, nell’indifferenza generale, e non ho alcuna intenzione di far sì che questo capiti. Non so neanche bene cosa dirle, così le dico semplicemente che mi dispiace, ed è vero. Le

poso una mano sulla spalla, voglio che non abbia l’impressione che la trovi repellente. Ma rapidamente, accade qualcosa che mi rasserena.

Quasi contemporaneamente a me accanto alla donna si ferma una coppia piuttosto anziana, sulla settantina; subito dopo due ragazze, giovanissime, si fermano a loro volta. Un altro uomo abbastanza giovane, le si avvicina, la conforta, la stringe, è davvero bravo. Poi appare un altro, quindi una donna. La donna aggredita adesso si ritrova vicino al muro, protetta da un semicerchio di umanità eterogenea che forma la linea di difesa più improbabile della storia, e però hai l’impressione che adesso sia incredibilmente solida. E mi accorgo di un’altra cosa: nessuno presta orecchio ai proclami dell’agitato, in cui l’aggettivo “italiano” ricorre spessissimo, nessuno gli dà ragione: anzi, alcuni gli parlano, ma quasi a fargli notare l’imbarazzo che causa, una ragazza lo avvicina, la mette sul ridere, è incredibilmente abile a sdrammatizzare e alla fine com’è, come non è, il tipo smette di urlare e pian piano se ne va. Ci giriamo verso la signora dalla pelle scura: ora che lo spavento è passato i nervi le cedono, urla, scaglia a terra i cd che vendeva, rompendone le custodie. Siamo tutti in silenzio e con la

testa china mentre, un po’ in francese e un po’ in italiano, lei inizia sfogarsi, urla che non voleva nascere negra, dà voce a una storia terribile in cui parla della sua solitudine, della Costa d’Avorio, di colonialisti (dice proprio così: “colonialisti”), del soldato francese che le è entrato in casa e ha ucciso tutta la sua famiglia. Non c’è niente da dire, per noi più che frasi sono lapidi; mia madre mi riporta alla realtà, ha un leggero capogiro e vuole tornare a casa. L’uomo che prima stava vicino alla donna adesso la abbraccia. Lascio dieci euro accanto ai cd con le custodie rotte, poi vado con mia madre alla fermata del nove, e la ascolto mentre aspettiamo il tram. “Hai fatto benissimo a fermarti. E sono rimasta stupita da quello che è successo: non lo ha ascoltato nessuno! È stata una bellissima scena, non lo avrei mai detto”. “Questa è Torino, e di qua non passano”. “Come?”. “Niente. Guarda, arriva il nove, saliamo”. Dal fronte Ovest è tutto. Anche questa storia non ha una morale, e un bel gesto non fa il pari con uno brutto, ma ci piaceva raccontarle entrambe per narrare di un’Italia che fa un po’ di confusione, che è stanca e amareggiata, che se la prende con i più poveri e disperati per nascondere la propria di disperazione. E dove esistono Elena e Matteo. Buona giornata. ■

\* tratto da peopleforplanet

## Rassegna corale Bernina a Bianzone nel Santuario Madonna del Piano

**L**a interessante rassegna è stata promossa dalla sezione di Sondrio della Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica. I volontari AISLA dedicano parte del loro tempo al volontariato per migliorare la qualità della vita dei malati e dei loro familiari: la solidarietà per loro segna la differenza tra il vivere ed il sopravvivere! Nella sola Valtellina i malati sono mediamente una ventina ed il decorso è drammatico! Incredibile il numero pubblico che con applausi scroscianti e generose offerte ha sottolineato la rassegna.

Tre i cori presenti ospitati dal Coro Bernina di Villa di Tirano diretto dal maestro Elia Corvi. Da Pontresina (CH) il Coro Masdò Puntraschigna diretto da Manuela Zampatti e il Coro Paganella di Terlago Valledaghi (Tn) diretta dal maestro Claudio Vadagnini hanno partecipato con entusiasmo alla rassegna. Durante la rassegna si sono susseguiti i più disparati canti, molti di montagna, altri in dialetto e in lingua e tutti con cenni storici e alle tradizioni locali con evocazioni nostalgiche e coinvolgenti. Il finale poi è stato un tripudio di voci e di suoni con tutti e tre i cori che si sono esibiti in



ASSOCIAZIONE ITALIANA  
SCLEROSI LATERALE AMIOTROFICA  
contemporanea sommersi da uno scrosciante applauso. Il maestoso ambiente del Santuario ha fatto da degna cornice alla rassegna. Non è stato dimenticato lo scopo benefico della manifestazione coronata da una raccolta di fondi finalizzati al finanziamento della associazione che è presente in Valtellina da anni. ■

La sede si trova presso la Azienda Ospedaliera della Valtellina e della Valchiavenna in via Stelvio nel padiglione est a piano terra (lunedì 13.30 - 17 e giovedì 10 - 12).

La Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA), conosciuta anche come malattia di Lou Gehrig, è una malattia neurodegenerativa progressiva dell'età adulta, determinata dalla perdita dei motoneuroni spinali, bulbari e corticali, che conduce alla paralisi dei muscoli volontari fino a coinvolgere anche quelli respiratori. La SLA fu scoperta per la prima volta nel 1869 dal neurologo francese Jean-Martin Charcot, ma ottenne l'attenzione internazionale nel 1939, quando fu colpito il giocatore di baseball Lou Gehrig. I motoneuroni arrivano dal cervello al midollo spinale e dal midollo spinale ai muscoli di tutto il corpo. I motoneuroni sono le cellule responsabili della contrazione dei muscoli volontari, coinvolti principalmente per il movimento, ma anche per le funzioni vitali, come la deglutizione, la fonazione e la respirazione: la loro degenerazione implica la progressiva paralisi dei muscoli innervati. Nei pazienti con SLA le capacità cognitive e sensoriali rimangono intatte nella maggior parte dei casi. Circa la metà delle persone che vivono con la SLA può incontrare difficoltà nell'apprendimento, nel linguaggio e nella concentrazione. Questo è generalmente noto come danno cognitivo. Circa il 15% delle persone con SLA sperimenta gravi cambiamenti cognitivi e comportamentali che vengono diagnosticati come demenza frontotemporale (FTD). L'aspettativa di vita dopo la diagnosi è mediamente di 3-5 anni, anche se il suo decorso presenta diverse manifestazioni in ogni paziente che ne è affetto. Circa il 20% vive cinque anni o più; circa il 10% più di dieci anni. La sopravvivenza media negli ultimi anni è notevolmente aumentata, almeno in parte grazie ai miglioramenti nella gestione clinica, nella presa in carico e per la diffusione di supporti tecnologici. Data la grande eterogeneità di questa patologia, la diagnosi risulta ancora complessa e non esistono al momento terapie farmacologiche efficaci in grado di fermare o rallentare significativamente la progressione della malattia.

Tuttavia, grazie al supporto di ausili tecnologici, alla maggiore consapevolezza dei bisogni dei pazienti e al sorgere di centri clinici specializzati nel corso degli anni la qualità di vita dei malati è decisamente migliorata.

## Opinione pubblica e privata

di Sergio Pizzuti

**H**a scritto Giuseppe D'Ambrosio Angelillo: “Tutte le opinioni sono buone per arrostitire una bistecca” e “Le opinioni cambiano come il vento” ed è vero, ma è anche vero che pure contestare un'opinione altrui è un'opinione.

Infatti mettere le nostre opinioni in esposizione sopra di noi, è il modo migliore di convincere gli altri che sotto di esse c'è un piedistallo poco convincente, poiché, se ogni tanto non si cambia opinione, sono le opinioni che cambiano noi. Oggi vanno di moda in televisione, sui giornali, in tutti i campi, dalla politica allo sport, i “Soloni opinionisti”.

Solone, legislatore ateniese, avendo elaborato una nuova legislazione per ristabilire l'ordine turbato da violenti conflitti sociali, fu considerato il fondatore della democrazia greca e l'ideatore di un moralismo sociale. Invece oggi gli opinionisti non sono neutrali o asettici, in quanto sono opinionisti di parte (della Destra o della Sinistra, del Milan o dell'Inter), schierati aperta-

mente per l'una o l'altra dottrina politica o per l'una o l'altra squadra cittadina. Anche se l'opinione è l'anticamera del pregiudizio, Luigi XIV diceva che “è difficilissimo parlare molto senza dire qualcosa di troppo”, ripetendo il concetto di Siracide: “Lo stolto parla troppo”. Allora gli opinionisti, non potendo star zitti, perché sono pagati per parlare, sono tutti stolti, dato che parlano



tanto? E addirittura il parlare dando opinioni è diventata una professione? E come da privata l'opinione diventa pubblica? In genere l'opinione pubblica, quasi sempre, è priva di ogni scrupolo, nonchè sovente è privata di buon senso collettivo. Secondo M. Bontempelli “l'opinione pubblica è una cosa impalpabile, indefinibile, eppure è altrettanto reale quanto quelle che si vedono e si toccano. I filosofi del Me-

dievo avrebbero disputato se essa sia da porsi tra le sostanze o tra gli accidenti. Alcuni politici dell'età moderna propendono per la seconda ipotesi...” E' vero, Honoré de Balzac ha scritto che “l'opinione pubblica è la più viziosa delle prostitute”, ma Chamfort ha replicato che “l'opinione pubblica è una giurisdizione che l'uomo dabbene non deve mai riconoscere senza riserve, e non deve mai rifiutare”. I Latini dicevano “Vox populi, Vox Dei” perchè ritenevano che la voce del popolo, cioè l'opinione pubblica, corrispondeva alla verità, alla volontà degli Dei, ma oggi nel duemila ciò non regge, perchè conta solo l'opinione del più forte.

Mentre al tempo remoto l'opinione pubblica era quella dell'imperatore, il quale dettava le regole pubbliche da seguire, oggi sono i media (i giornali, la televisione, internet) che ci inculcano ciò che dobbiamo comprare e ciò che dobbiamo pensare, soprattutto politicamente. In un Paese, come il nostro, ove gli intellettuali, di destra e di sinistra, cercano di influenzare il popolo secondo le opinioni che

esprimono per conto e in favore del partito di potere o di minoranza, alla fine ci si accorge che risulta sempre più necessario che sia restituito ai cittadini il diritto, non solo di esprimere, ma anche di avere un'opinione. Dato che ormai chi è al potere tramite i media cerca, non solo di influenzare, ma anche di azzerrare in via definitiva, se possibile, l'opinione pubblica, agire contro quest'ultima è agire a favore dell'opinione privata.: è come ammettere che un'idea plurale possa essere sconfitta da un'idea singolare, privata, ma certamente non è facile. In genere chi agisce contro è emarginato, è un fuori pista. Considerato che l'opinione è l'idea formata dalla mente in seguito a uno o più ragionamenti, è evidente che è un segno del ragionamento che si manifesta apertamente; questa è la mia opinione, questo è il mio parere. Opinare, che significa avere e manifestare un'opinione,

deriva dal latino "opinari", secondo alcuni collegabile a "optare", verbo connesso al greco "ops" (occhio), vedere in un certo modo un determinato dato o argomento. L'opinione pubblica esprime l'orientamento della maggior parte della popolazione di un paese in merito a un determinato argomento. Ma come si determina tale opinione? Occorre considerare l'opinabilità. l'influenzabilità e imprevedibilità del sentire comune di una popolazione, in cui si fa strada il concetto di una certa opinione inteso come sentire comune, anche se non ancora dimostrato ma significativo, in quanto rappresentazione di uno stato d'animo comune in relazione a un interesse comune. Nel 1781 comparve per la prima volta sull'Oxford Dictionary il termine "public opinion", il cui significato intendeva designare un'area di ragione empirica, o di ragionevolezza, criticamente con-

trapposta al criterio della pubblica autorità, ma è soltanto con la diffusione della comunicazione di massa tramite i giornali e la televisione che agli inizi del 1900 il concetto di opinione pubblica diventa oggetto di strategie di comunicazione e di pubblica persuasione. I mass media sono poi diventati sempre più petegoli, irriverenti, occhiuti, trafficoni, riuniti in ciurma chiassosa e tutto possono dire perchè tutti sono disposti ad ascoltarli.

Da questo ascolto continuo e dalla pubblicità ossessiva non si capisce più niente.

In confidenza, l'opinione pubblica dovrebbe capire che cattiva opinione ha il pubblico di lei. L'importante è ciò che scrisse Jean- Francois Revel: "Mentre l'informazione o è vera o è falsa, l'opinione deve essere pluralista". Infatti fra torto e ragione c'è sempre di mezzo un'opinione. ■



**Elaborazione  
dati  
contabili  
Consulenze  
aziendali**

**SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042**  
**MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023**

## Si può studiare e imparare dormendo?

di Simone Canova

**S**cientificamente si chiama “ipnopedia”. Se ne parla da decenni, ma non funziona.

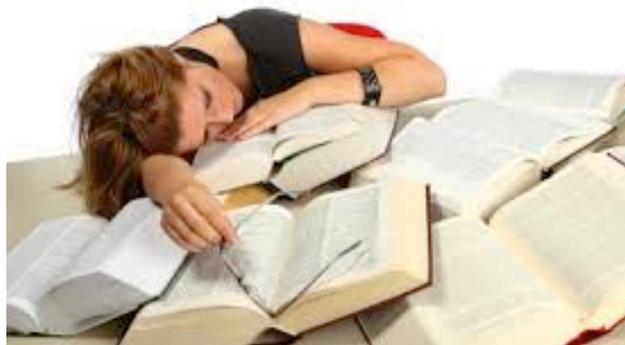
Addormentarsi con le cuffie alle orecchie e un corso di inglese in sottofondo, e in questo modo imparare una lingua straniera dormendo ... è il sogno di tutti ...

Secondo uno studio dell'Uni-UlB Neurosciences Institute, in Belgio, pubblicato su *Scientific Reports*, l'ipnopedia, cioè la capacità di apprendere informazioni e concetti durante il sonno, sarebbe una cosa impossibile. Il cervello è in grado di registrare i suoni mentre dormiamo ma non è capace poi di usare queste informazioni per l'apprendimento.

Lo studio è stato svolto su 26 partecipanti, monitorati durante la fase non Rem del sonno e stimolati con un

flusso di suoni “casuali o strutturati in modo da poter essere raggruppati in gruppi di tre elementi distinti”, scrive l'Ansa, che riporta: “Durante il sonno, le risposte del cervello a un esame detto magnetoencefalografia hanno dimostrato che potevano rilevare i singoli suoni, ma non vi era evidenza di alcun rilevamento della categorizzazione in gruppi distinti. Al contrario, da svegli i partecipanti non hanno mostrato problemi in questo compito”. Sul tema relativo all'apprendimento durante il sonno, o apprendimento subliminale, la bibliografia è molto ampia.

Dalla Treccani: “La speri-



mentazione nel secondo dopoguerra sembrava confermare la sua efficacia: ad esempio nel 1955 alcuni marinai, esposti nel sonno all'alfabeto Morse, in un corso successivo riuscirono ad apprenderlo più velocemente dei loro commilitoni. La spiegazione del fenomeno è arrivata negli ultimi decenni, allorché gli esperimenti condotti con l'elettroencefalografia rivelarono che i soggetti che apprendevano durante il sonno erano quelli che a causa degli stimoli verbali venivano svegliati: la rilevazione delle onde cerebrali dimostrò che chi non era stato svegliato dalle frasi non presentava alcun apprendimento di funzioni complesse”.

Sarebbe una delle più longeve false credenze psicologiche della storia. ■

\* tratto da planetforpeople.it



## Congelare, surgelare, abbattere: quanto ne sai?

di Miriam Cesta

**Congelare e surgelare: quali differenze? Perché è bene evitare di ricongelare cibi già scongelati?**

È vero che un cibo cotto preparato con materie prime scongelate può essere congelato dopo la cottura?

Congelare e surgelare vengono spesso usati come sinonimi. Eppure sono due processi molto diversi tra loro. Quanto all'abbattimento, di cui si sente molto parlare ultimamente per via della diffusione di nuove mode alimentari come quella del sushi, spesso si fa ulteriore confusione. Tra surgelazione, congelamento e abbattimento della temperatura, ecco una breve guida (e un'infografica) per capirci di più.

**Congelamento: due metodi**

Nel processo di congelamento - che può essere effettuato mediante raffreddamento rapido oppure lento - l'alimento viene portato a una temperatura compresa tra -18 e -24 gradi centigradi. Il congelamento rapido, detto anche quick freezing o fast freezing, è una tecnica innovativa attraverso la quale la temperatura degli alimenti viene portata a circa -20 gradi centigradi entro 30 minuti. Viene realizzato per immersione diretta degli alimenti confezionati in liquidi criogenici, per contatto indiretto del cibo da congelare con un mezzo refrigerante o facendo circolare tra i prodotti da

congelare un flusso di aria fredda forzata. Questo metodo permette la formazione di microcristalli di ghiaccio che poi, durante lo scongelamento, non rompono le membrane cellulari, per cui i tessuti dei prodotti congelati vengono salvaguardati. Lo slow freezing - o congelamento lento - è il processo che consente di raggiungere i -18°/-24° centigradi in un arco di tempo che va da 3 a 72 ore, ed è essenzialmente il metodo di congelamento degli apparecchi domestici.

**Surgelazione: i prodotti del supermercato**

La surgelazione rappresenta un metodo di congelamento ultrarapido che si effettua portando in pochi minuti il prodotto a -30°/-40°C. All'interno del prodotto si formano microcristalli di ghiaccio che non ledono la parete cellulare, riducendo le perdite di nutrienti in fase di scongelamento. La surgelazione è molto utilizzata a livello industriale: sono infatti surgelati (e non congelati!) i prodotti che vengono acquistati dai freezer dei supermercati.

**Complicato, ma possibile, surgelare in casa.** I cibi surgelati, quindi, mantengono maggiormente integre le caratteristiche nutrizionali e organolettiche rispetto a quelli congelati. Per quanto riguarda l'uso domesti-



co, attualmente i congelatori di cui sono dotati i frigoriferi non sono in grado di surgelare. Se si vuole ottenere in casa un effetto simile alla surgelazione industriale l'unico modo è comprare un abbattitore rapido di temperatura, in grado di portare i cibi a -18° in pochi minuti, e poi riporre i cibi surgelati nel congelatore.

**Surgelare è meglio che congelare**

Il congelamento e la surgelazione sono due tecniche che permettono di allungare notevolmente la durata degli alimenti. Sono simili però solo in apparenza, poiché determinano la riduzione della temperatura degli alimenti in tempi molto differenti e, come spiega la dietista, «tanto più è rapido il processo di riduzione della temperatura negli alimenti, tanto più piccoli sono i cristalli di ghiaccio che si formano all'interno del prodotto, tanto minore sarà la perdita di nutrienti in fase di scongelamento», spiega Maria Adele Bufo, dietista nella struttura complessa di Diabetologia, Dietologia e Nutrizione clinica dell'azienda ospedaliera Santa Maria di Terni. Questo significa che la rapidità della riduzione della temperatura dell'alimento

è un fattore determinante nella preservazione delle caratteristiche nutrizionali e organolettiche del prodotto: **«In termini di qualità del prodotto la surgelazione è quindi più vantaggiosa del congelamento, così come il congelamento rapido (quick freezing) è più vantaggioso del congelamento lento (slow freezing) perché quest'ultimo riduce la temperatura dell'alimento più lentamente favorendo la formazione di cristalli di ghiaccio di dimensioni più grandi all'interno delle cellule dell'alimento che, poi, durante lo scongelamento, rompono le membrane cellulari facendo fuoriuscire liquidi contenenti vitamine e sali minerali, che vanno persi»**. Un effetto evidente del danneggiamento cellulare è la fuoriuscita di liquido dall'alimento durante lo scongelamento: **«Un fenomeno che si presenta solo nei prodotti congelati, e non in quelli surgelati nei quali può invece indicare, insieme con la presenza di brina sulla confezione, una tecnica imperfetta o un difetto di conservazione»**, precisa la dietista.

#### **Mai scongelare a temperatura ambiente**

Rispetto al congelamento, quindi, la surgelazione mantiene maggiormente integre le caratteristiche nutrizionali e organolettiche dei cibi. Questo, però, non significa che congelare nel freezer di casa non sia salutare: **«A patto, però, di rispettare i tempi e le modalità di scongelamento. E, ovviamente, di non**

**ricongelare il prodotto»**, spiega Bufo. Per effettuare un corretto scongelamento **«è infatti importante non affrettare il processo, ad esempio lasciando il prodotto fuori dal frigorifero o, peggio, mettendolo sotto l'acqua calda»** (chissà quanti, leggendo, si stanno rimproverando per averlo fatto). Lo scongelamento, per essere corretto, deve avvenire in frigorifero: **«L'obiettivo è limitare il deterioramento microbico dato dalla proliferazione dei batteri naturalmente presenti nel prodotto. Tutti i prodotti alimentari freschi contengono infatti una carica microbica naturale che, in condizioni ambientali favorevoli di temperatura e umidità, si moltiplica producendo effetti pericolosi per la salute del consumatore. Nonostante gran parte della carica batterica venga eliminata dai cristalli di ghiaccio che si formano durante il congelamento, una volta che il prodotto viene scongelato i batteri riprendono a proliferare – spiega la dietista -. Al momento dello scongelamento tanto più la temperatura è contenuta, come accade in frigorifero (circa +4° centigradi), tanto meno i batteri riescono a svilupparsi. Scongelare a temperatura ambiente, invece, non fa altro che favorire il deterioramento microbico»**.

Perché non ricongelare un prodotto scongelato

La proliferazione della carica batterica è poi la motivazione che induce a non ricongelare un

prodotto una volta scongelato: **«Un alimento scongelato non deve essere nuovamente congelato sia per l'ulteriore impoverimento organolettico-nutrizionale cui va incontro, sia per i maggiori rischi di deterioramento microbico che possono conseguire al successivo scongelamento»**, spiega Bufo. Un cibo cotto preparato con materie prime scongelate può invece essere congelato dopo la cottura, **«perché la carica microbica eventualmente presente nelle materie prime scongelate viene eliminata grazie alle elevate temperature di cottura»**.

#### **Congelatore domestico: cosa significano le stellette?**

Nel congelatore del frigorifero di casa possiamo identificare diversi simboli. Ognuno ha un significato ben preciso intermini di conservazione degli alimenti: **\*\*\*\* OPPURE \*\*\* (-18° C)**: questo simbolo sta a indicare che gli alimenti congelati vanno consumati preferibilmente entro la data riportata sulla confezione.

**\*\* (-12° C)**: in questo tipo di congelatore il prodotto congelato non ha durata superiore al mese.

**\* (-6° C)**: consumare il prodotto congelato entro una settimana.

Se il prodotto congelato viene riposto nello scomparto del ghiaccio, a 0° centigradi, va consumato entro 3 giorni; se invece viene messo in frigorifero, va consumato entro 24 ore. ■

## I Deva e il nettare dell'immortalità

di Sara Piffari

**T**utto cominciò con l'eterna lotta tra deva (dei) e asura (demoni), che agognavano al dominio sui tre mondi. Molti deva, allora non immortali, caddero in battaglia per mano degli asura, a causa della maledizione evocata da Durvasa Muni. Pertanto, Indra, Varuna e gli altri deva - preoccupati - si recarono da Brahma per chiedere consiglio.

Brahma e le altre divinità allora pregarono insieme il Signore Vishnu, che apparve davanti a loro nella sua forma risplendente e consigliò di sancire una tregua con gli asura, in quanto il momento non era propizio per la vittoria. I deva, infatti, avevano bisogno dell'amrita - il nettare dell'immortalità - per riportare in vita i loro caduti e per vincere i demoni. Per raccogliere questo nettare, situato nel grande oceano di latte, era necessaria la cooperazione degli asura, in quanto occorreva unire le forze al fine di riuscire in un'impresa grandiosa, ossia frullare l'oceano stesso.

Bali Maharaja, potente re degli asura e figlio di Virochana, a sua volta figlio di Hiranyaksipu, accettò la tregua, a fronte della promessa dei deva di dividere il nettare,

una volta conquistato, con gli asura. Così, dei e demoni pensarono di utilizzare il monte più alto dell'universo, il monte Mandara, per zangolare l'immensa distesa di acqua; quindi, lo sradicarono e cominciarono a trasportarlo con fatica verso l'oceano di latte.

A causa dell'enorme peso, ad



un certo punto, la montagna cadde, travolgendo molti di coloro che la reggevano; allora Vishnu, sollevandola con una mano, la appoggiò sulla schiena di Garuda che la condusse a destinazione.

Appena Garuda ebbe portato a termine il proprio compito, degli dei e i demoni, avendo bisogno di una corda da avvolgere intorno al monte Mandara affinché questo, ruotando, smuovesse il mare, chiamarono in aiuto il re dei serpenti Vasuki, chiedendo

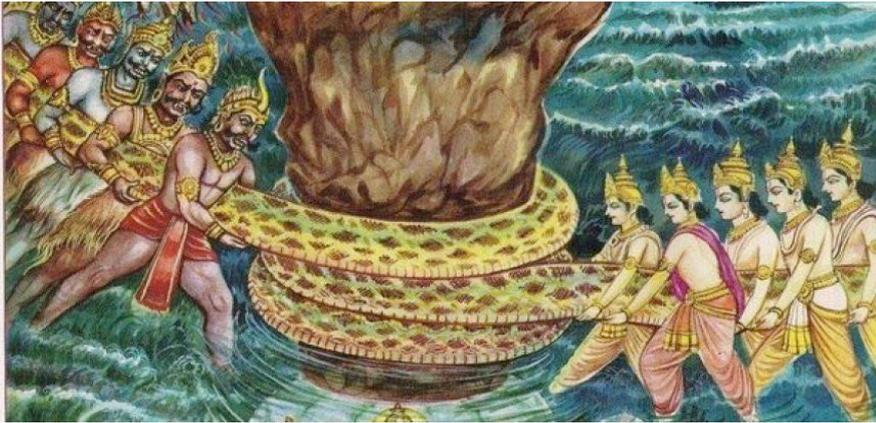
che il suo stesso corpo diventasse la corda per far girare la montagna.

Con il consenso di Vasuki, il Signore Vishnu, sotto forma dell'avatar Ajita, afferrò subito la testa del serpente, ma gli asura protestarono, volendo reggere loro il capo di Vasuki, in quanto parte più nobile, e lasciando la coda ai deva, senza considerare il grande tormento che questa scelta avrebbe loro provocato, una volta che Vasuki sarebbe stato sottoposto al massimo sforzo. Infine, poiché occorreva altresì un punto d'appoggio sul quale il monte Mandara potesse ruotare liberamente, evitando di affondare nell'oceano, Vishnu prese le sembianze di kurma, una gigantesca tartaruga in grado di sostenere la montagna con il suo carapace.

Grazie al comune sacrificio, la montagna iniziò a ruotare sempre più velocemente, finché Vasuki, al limite della sopportazione, esalò il suo veleno halahala, potenzialmente in grado di invadere l'oceano e privare di vita tutti gli esseri.

Tale sterminio, tuttavia, fu evitato grazie all'intervento tempestivo del dio Shiva, che bevve il veleno e lo trattenne nella sua gola a beneficio dell'intera umanità.

Finalmente, dopo tanta



sofferenza, dall'oceano di latte frullato apparvero la mucca Surabhi, che i saggi presero sotto la loro protezione; il cavallo Ucchaisrava reclamato da Bali Maharaja e l'elefante Airavata che toccò ad Indra, nonché il Parijata,

l'albero celestiale dai fiori perenni. Dalla zangolatura dell'oceano di latte emersero poi due gioielli, Kaustubha e Padmaraga, entrambi destinati a Vishnu. Infine comparvero le Apsaras, la dea Lakshmi - che prese subito

Vishnu come consorte - Varuni e Dhanvantari, emanazione di Vishnu con la carnagione nera, che reggeva una brocca colma di amrita.

Appena videro il nettare, gli asura strapparono la brocca dalle mani di Dhanvantari e allora Vishnu, per recuperare l'amrita, assunse la forma femminile di Mohini, la quale, con il suo fascino, riuscì a sedurre gli asura, facendosi restituire la brocca e distribuendo il nettare unicamente ai deva.

Fu così che gli dei divennero immortali. ■

## Lezioni di donne 2: Sara

**di Alessio Strambini**

- Allora, dove hai conosciuto Sara, la tua nuova fiamma?

Te l'ho detto ... su LinkedIn!

- Mah dai ... quello è un social media professionale, dove crei una rete per cercare opportunità di lavoro, non un sito di incontri ...

Lo so, comunque mi sono collegato ad un profilo perché c'era una foto in cui mi pareva carina, le ho chiesto un po' del lavoro e sono entrato in confidenza senza che lei sospettasse un secondo fine...

- Geniale! Bisogna dire che con le donne ci sai fare ... poi però? Perché non si è concluso tutto online ... Poi l'ho invitata fuori, ad una kermesse assolutamente non impegnativa: una camminata enogastronomica di quelle che si organizzano dappertutto sul nostro territorio che, come sai, ha una certa valenza turistica.

- Così lei non ha sospettato del secondo fine ...

Certo, un invito innocente a cui ha risposto accompagnata da due sue amiche mentre io ero con un altro conoscente.

- Devo nuovamente farti i complimenti per le tue tecniche di approccio e farti una critica ma solo riguardo al fatto che non mi inviti mai a questi eventi con amiche e amici ... Adesso però mi interessa sapere com'è proseguita la storia con Sara.

Nulla di che, le solite cose ... lo scambio dei numeri quel giorno della camminata (anzi prima, per riuscire a gestire eventuali ritardi o disguidi), poi alcune chat su Whatsapp, l'uscita per prendere un caffè. Insomma la classica fase interlocutoria.

- Allora non si può dire che l'hai conosciuta su LinkedIn - intervenne a quel punto Mauro, il terzo amico che era seduto con loro al tavolino del bar. LinkedIn è stato solo il caso che vi ha fatto incontrare, come se entrassi in una pizzeria e conoscessi una ragazza perché è lì con il padre, che è tuo collega di lavoro. La conoscenza è avvenuta dopo ... con i messaggi, le chat, gli incontri ...

## Piccoli amici lontani

*Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno. (Madre Teresa)*

di **Manuela Del Tegno**

Il sociologo Zygmunt Bauman utilizza il termine “liquido” per descrivere l'incertezza nella quale viviamo: una società individualizzata, vulnerabile, basata su una malintesa concezione della libertà, secondo la quale si ritiene che essere liberi significa poter fare quello che si vuole, caratterizzata dall'incertezza del presente e dall'incapacità di credere nel futuro. Il mondo di oggi aperto e globalizzato non ha né la stabilità né la solidità del passato. C'è un modo per sopravvivere alla “società liquida”?

Il segreto per sopravvivere in una società flessibile in cui tutto cambia e del domani non c'è alcuna certezza consiste nel riappropriarsi di quei valori universalmente condivisi tra cui **il rispetto per la vita e la dignità, la compassione e la solidarietà**. Abbiamo perso la capacità di “metterci nei panni altrui”, di comprendere i sentimenti e le emozioni di chi ci circonda, sopraffatti dall'egoismo di una società sempre più individualista. La capacità di aiutare chi è in

difficoltà, di esprimere solidarietà, è qualcosa insito in ognuno di noi a volte un po' nascosto dalla frenesia che pervade le nostre giornate e non ci permette di dare il giusto valore al tempo da dedicare a noi e agli altri.

Ed è proprio da questo desiderio di aiutare che nel 1996 **Lucina Folini**, dopo un viaggio di preghiera in Bosnia, rimasta colpita dai segni che la guerra aveva lasciato soprattutto su chi non aveva colpe, i bambini, decide di fondare l'associazione **Piccoli Amici Lontani**.

“Una volta conosciute queste situazioni, non si possono più chiudere gli occhi e il fatto di essere qui a raccontare queste esperienze mi fa credere che quel viaggio non sia ancora terminato. Mi rendo conto che, attraverso le nostre iniziative, la rete di solidarietà si può allargare. Più saremo e più sarà l'allegria che aiuterà ad alleggerire la sofferenza dei bambini e anche se non risolveremo i loro problemi



di sicuro trasmetteremo loro un po' d'amore... Sarà un gesto di amicizia e solidarietà...”. Un'associazione che in questi anni si è consolidata nel campo del volontariato sociale e sostegno alle fasce più deboli e che ha dato il via alla realizzazione di case-famiglia in Colombia e in Perù, strutture gestite dalla congregazione delle Suore Monfortane di Roma. L'ultimo progetto è di aiutare anche in Valtellina realizzando una casa famiglia nel comune di Tresivio che accolga bambini con problematiche e famiglie in difficoltà. Un progetto che speriamo di veder presto realizzato con l'aiuto e il sostegno di tutti. ■

## “DOLOR Y GLORIA” Almodovar racconta il male di vivere e la sua crisi creativa

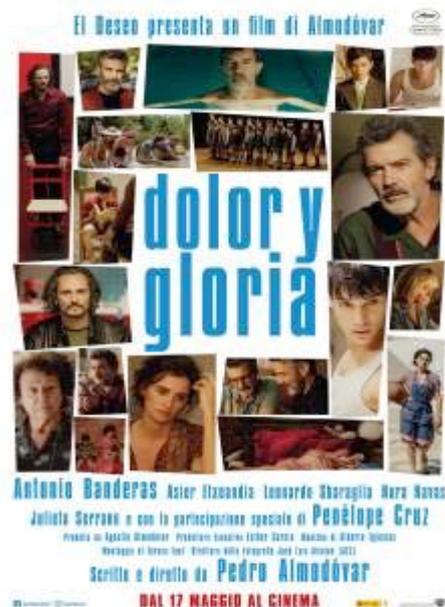
di Ivan Mambretti

Il coraggio di raccontare la propria crisi creativa è tipica dei grandi registi. Gliene va dato atto. Spicca su tutti il nome di Federico Fellini. Nel suo “Otto e mezzo” il regista romagnolo si identifica in un autore che, in procinto di realizzare il prossimo film, vede improvvisamente spegnersi il fuoco sacro dell’arte. Nel tentativo di riaccenderlo si lascia trascinare nello stridulo chiacchiericcio della variegata clientela che affolla la stazione termale dove lui stesso soggiorna. Il tutto tra memorie infantili e affetti familiari, fra la repressione in collegio e la scoperta del sesso attraverso le prorompenti forme della Saraghina che balla sulla spiaggia, fra gli incubi causati dal malessere esistenziale e i sogni di purezza incarnati dalla bella Claudia Cardinale. Il film è un esame di coscienza onirico e ironico, una rara lezione di fantasia in bianco e nero. Alla fine l’autore reagisce, prende il megafono, urla i suoi ordini e gira il film, che ha per epilogo la strepitosa passerella umana scandita dalla marcetta circense di Nino Rota. Entrato di prepotenza nel nostro immaginario collettivo, il brano si è fatto esso stesso simbolo della storia universale del cinema.

Altro regista che non si risparmia in autocritica è Woody Allen, del quale citiamo almeno “Stardust Memories”, maldestra imitazione proprio di “Otto e mezzo”, anche se la quotidiana filosofia (spicciola ma profonda) del regista ebreo-newyorkese rende bene alcuni temi a lui cari come le controindicazioni del successo, la vacuità della ricchezza, la pusillanimità borghese, la superficialità dei sentimenti. L’intero

cinema di Woody Allen è del resto un gran cospargersi il capo di cenere. Tanto che, più ancora dell’assenza di creatività personale o dell’artista in genere, nel suo mirino c’è la debacle morale dell’uomo moderno, beffardamente analizzato nelle sue nevrosi, nella sua depressione, nelle sue difficoltà nel rapportarsi con gli altri, specie con le donne (vedi “Harry a pezzi”, un titolo che dice tutto).

E veniamo a “Dolor y gloria”, l’otto-e-mezzo del regista spagnolo Pedro Almodovar, che ripercorre la sua movimentata carriera fatta di mille relazioni, ora rivisitate nel ricordo ora vissute nella contemporaneità, dove si mescolano le prime pulsioni e i primi desideri, i primi amori e l’impatto con l’omosessualità, la tossicodipendenza e la ‘mala educacion’, la scrittura come rifugio e sfogo al fastidioso mestiere di vivere, la scoperta del cinema come luogo del conforto, l’approccio alla regia come speranza di felicità. E ancora: screzi coi colleghi di lavoro, tenerezze perdute e soprattutto malattie fisiche ostentate in visite ospedaliere fra lastre, ecografie e tac. Ma a dominare sul film è una sorta di indolenza, il senso dell’inutile, la consapevolezza dell’incapacità di produrre, di realizzare, di materializzare. Insomma, di creare. Come Fellini aveva trovato in Marcello Mastroianni il suo alter ego, per Almodovar l’attore feticcio è Antonio Banderas, che per la prima volta dismette i panni di sex symbol per indossare quelli dell’attore impegnato. Qui infatti è un maturo autore che avverte sulla propria ‘pelle che abita’ come si stia chiudendo la sua parabola artistica,



anche se la sequenza conclusiva lo vede finalmente sul set del film che voleva girare. A conti fatti, una trama semplice ma scritta in maniera ingarbugliata. “Dolor y gloria” vuole essere una ponderata e complessa riflessione sulle possibilità catartiche del cinema e sulle sue molteplici risorse espressive. Almodovar si sforza di respingere la retorica della nostalgia e si accetta per quello che è. Ma per la troppa carne al fuoco, il film risulta un pasticciaccio brutto, tradito per di più da un overdose di velleità psicanalitiche. Ironia della sorte, se voleva dimostrarsi in fase di stallo, con questo film c’è riuscito! Corre inoltre una differenza fra Almodovar e Fellini: Fellini ha rappresentato la sua crisi nello splendore dei quarant’anni, età nella quale le crisi bruciano assai credibilmente. Almodovar di anni ne ha settanta e quindi, più che momento critico passeggero, il suo appare piuttosto l’ineluttabile scivolone verso il viale del tramonto. Un film del livello di “Tutto su mia madre” (1999) oggi se lo scorda! In “Dolor y gloria”, dopo la prima scena, quella del ricordo della fanciullezza in provincia, con la madre e le amiche che lavano i panni al fiume e cantano in coro schioccando le dita come solo le mujeres campagnole sanno fare, tutto il resto è noia. O quasi. ■